

GIALLO ITALIANO

Omicidio in agrodolce

Marco Malvaldi racconta un intrigo internazionale
È il classico enigma della camera chiusa
ma con un protagonista d'eccezione: Pellegrino Artusi

di **Marino Niola**

I gialli ricordano le interminabili avventure dei cavalieri erranti, diceva Umberto Saba. Con la differenza che al posto del cavaliere c'è il detective. Se poi a investire quest'ultimo dell'indagine è un mentore eccellente come Pellegrino Artusi, fondatore della gastronomia nazionale, la ricetta dell'intrigo si fa subito appetitosa. E se alla coppia investitore-investito si aggiunge, in sovrappiù, un'eminenza grigia della scienza positivista come Paolo Mantegazza, fisiologo e antropologo darwiniano, allora la riuscita del piatto è assicurata. Soprattutto perché a dosare gli ingredienti è l'abile Marco Malvaldi che, ancora una volta, fa dell'autore de *La scienza in cucina*, il deus ex machina del suo nuovo caso criminale. Come aveva già fatto nel precedente *Odore di chiuso*, ambientato nel castello maremmano di Roccapendente, dove il padre della patria gourmet, aiutava il delegato di polizia Artusico ad incastrare l'assassino del maggiordomo.

Si potrebbe dire che questa volta Pellegrino torna sul luogo del delitto, se il luogo non fosse un altro. Ma è comunque un castello, il cupo maniero di Campoventoso, in Val d'Orcia, dove una poco allegra brigata di uomini d'affari si riunisce per un tranquillo week end di paura. La vicenda si svolge alla fine di ottobre del 1900. Ed ha come sfondo internazionale la crisi economica dell'Impero Ottoma-

no, il cui enorme debito pubblico è stato comprato dalle potenze occidentali che trasformano quel che resta della Sublime Porta in una sublime torta da spartirsi. Per fare affari tra Bosforo e Dardanelli, però, bisogna passare al vaglio del Consiglio di amministrazione del debito pubblico turco, presieduto dall'integerrimo dottor Evarardo D'Ancona, uno che si fida solo di sé stesso, al punto da affidare i suoi messaggi riservati ai piccioni viaggiatori per esser certo che nessuno possa leggerli. Collabora con lui nel Consiglio, come funzionario nominato dal governo di Istanbul, Reza Kemal Aliyan, narcisista logorroico, femminiere incallito e dotato di un ego smisurato. D'Ancona è stato invitato al castello dal proprietario, Secondo Gazzolo, produttore di carne in scatola di cui vorrebbe rifornire l'esercito ottomano. Completano il gruppo altri facoltosi ospiti. Il banchiere Corrado Viterbo, ricco e bulimico, oggi si direbbe un grande obeso, il cui compito è accertare l'affidabilità economica delle imprese che intendono lavorare nel Paese della Mezzaluna. C'è poi il poco avvenente ragioniere Bonci, assicuratore con le mani in pasta, con la molto avvenente figlia Delia, la cui discendenza da cotale padre è un'iperbole darwiniana, la prova che l'evoluzione non solo esiste ma che in certi casi salta le tappe intermedie. Il papà vorrebbe maritarla all'attempato Viterbo, mentre lei ama il volitivo Kemal. C'è poi Bartolomeo, l'imprescindibile maggiordomo, che sta al noir incastellato come il cor-

no all'unicorno. Alle sue strette dipendenze, l'astuta Crocetta, cameriera sveglia e puntuta che vede tutto e parla molto. Caratteristiche che si riveleranno entrambe decisive per lo scioglimento dei nodi della vicenda. Che finisce ben presto a schifo. Perché fra manicaretti prelibati, conflitti felpati, incidenti diplomatici sfiorati e amplessi secretati ci scappa subito il morto. Ed è addirittura il potentissimo dottor D'Ancona, trovato cadavere nella sua camera da letto, chiusa dall'interno. Sarebbe un incidente, ma il professor Mantegazza, anche lui della brigata, dopo un'attenta inspectio corporis, sentenza che si tratta di strangolamento. Su suggerimento di Artusi viene richiamato in servizio Saverio Maria Artusico, che coadiuvato dallo scienziato e dal gastronomo, comincia a muoversi in una selva oscura fatta di indizi labili, passaggi segreti che si rivelano inesistenti, tresche clandestine, colombe viaggiatori che non sono quelli che sembrano, tordi che hanno dei sosia. Da questa scena intricata i personaggi entrano ed escono come in un mistero buffo, in bilico tra oscurità gotiche e lampi di ragione positivista. Affidati soprattutto a Mantegazza, la cui fede nella scienza lo rende capace di dimostrare anche l'indimostrabile e a Pellegrino Artusi, sospeso con prudenza tra affari e gastronomia, fra sete e sautées. Comunque, il trio funziona alla grande e alla fine riesce a far luce sul caso, per la soddisfazione del lettore. L'unica cosa che si può rivelare, senza spoilerare, è che il libro si conclude con la deliziosa ricetta artusiana dei peperoni in agrodolce con noci e melagrana, altrimenti detti Muhammara. A riprova che la buona cucina è una forma di scienza. Che la scienza è una forma di cucina. E che l'arte investigativa ha un po' dell'una e un po' dell'altra.

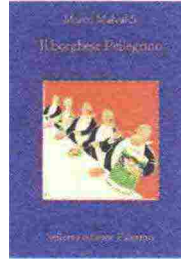
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anno 1900
sullo sfondo
la crisi economia
dell'impero ottomano
e la ricetta
dei deliziosi peperoni
Muhammara**



◀ **Il menu**

È dell'Hotel Wisconsin questa illustrazione realizzata nel 1947



Marco Malvaldi
Il borghese Pellegrino
Sellerio
pagg. 288
euro 14

VOTO
★★★★☆

